

Il PdR vince, ma diventa sempre più piccolo E la "Ditta" da sola conterà ancora meno



Destini paralleli

**Il Guardasigilli
peggio di Cuperlo
quattro anni fa:
è il tramonto
dei postcomunisti
divisi e scissi**

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Nello scorso fine-settimana ad Arcore, Silvio Berlusconi ha mostrato ad alcuni suoi interlocutori gli ultimi sondaggi recapitatigli dalla bravissima Alessandra Ghisleri: M5s al 34 per cento, Pd tra il 23 e il 26. Uno scarto che va da undici a otto punti e destinato pure ad aumentare.

In ogni caso, questi dati sono utili per relativizzare se non stroncare il solito eccesso di enfasi di Renzi e dei renziani per la vittoria scontata alle primarie degli iscritti del Pd. A votare infatti è stato solamente l'equivalente di una città di media grandezza di questo Paese, ovvero 250 mila e passa persone, a fronte di una popolazione elettorale di oltre 46 milioni. Un confronto improponibile e reso necessario da quelle dichiarazioni di entusiasmo dei peones renziani che mettono al centro il voto di "centinaia e centinaia di migliaia di iscritti del Pd".

Due centinaia e mezzo, per la precisione. E la conferma di quell'abbandono silenzioso di iscritti ed elettori che sta trasformando il Pdr sempre più nel Titanic della politica italiana, per usare l'azzeccatissima metafora dello

studioso Federico Fornaro, senatore demoprogressista di Articolo 1. Ma il Partito Titanic esprime soprattutto il paradosso dell'enfasi renziana nel *cupio dissolvi* della sinistra europea di matrice riformista, cui si aggiunge la disfatta finale della Ditta rosso antico. L'altro lato della fatidica medaglia è infatti questo. Il 25 per cento accreditato al Guardasigilli Andrea Orlando è di gran lunga inferiore al risultato di Gianni Cuperlo nel 2013, sempre nella prima fase del voto tra gli iscritti.

QUATTRO ANNI fa Cuperlo toccò quasi il 40 per cento, il 39,44 pari a 116.454, per poi scendere al 18,21 per cento nelle primarie cosiddette aperte. Un dislivello facilmente spiegabile: sull'ex dalemiano si riversarono i voti dell'apparato ancora in mano alla Ditta, e non ancora convertitosi al verbo del renzismo. Pippo Civati, infine – oggi un altro ex del Pd – fece il percorso opposto nel 2013: dal 9,43 tra gli iscritti salì al 14,24 delle primarie.

Il risultato di Orlando conduce a un'altra spietata riflessione: dividendosi, la Ditta figlia della filiera Pci-Pds-Ds va incontro a un destino marginale. Da un lato, appunto, il Guardasigilli sostenuto da Giorgio Napolitano che al massimo potrà ottenere cinque punti in più alle primarie del 30 aprile. Dall'altro gli scissionisti di Bersani e D'Alema che solo insieme al "Campo" di Pisapia potranno andare in doppia cifra alle prossime elezioni politiche. In entrambi i casi, fuori e dentro il Pd, la Ditta diventa una forza residuale. Anzi, si sdoppia in due forze residue.

ECCO perché lo stesso Cuperlo ha rivolto un chiaro appello ad Articolo 1. Cioè: "Venite a votare Orlando il 30 aprile". Non solo una mossa tattica, ma la consapevolezza del rischio di un capitolo definitivo e tragico per la storia dei postcomunisti italiani. Si potrebbe dire che il voto di questo congresso degli iscritti decreti la natura quasi irreversibile di un Pd centrista. Quel "quasi" però nasconde tutte le incognite legate al tramonto della fase renziana, all'indomani di una probabile sconfitta elettorale alle Politiche. Fatto sta che al momento non ci sono segnali di un'inversione di tendenza rispetto al passato. L'abbandono silenzioso di iscritti ed elettori sembra sempre premiare altri due fronti: l'astensionismo e i grillini.

Per citare altri dati. Alle primarie degli iscritti del 2009, vinte da Bersani, andarono a votare in 463 mila circa: 200 mila persone in più rispetto ai numeri "impressionanti" sventolati da Matteo Renzi. Ovviamente, considerazioni, confronti e suggestioni adesso dovranno essere sottoposti alla verifica delle primarie aperte, laddove sia Orlando sia Michele Emiliano raccoglieranno qualche voto in più. Ma la parabola del Partito Titanic e quella parallela della Ditta sdoppiata e marginale indicano un sentiero triste per il centrosinistra italiano, da qui alla scadenza decisiva del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

